

IL SIGILLO DELL'ESSERE

Dopo più di vent'anni rivedo l'atelier di Agostino Ghilardi, ovunque intorno la primavera nei campi esulta, per ricordare il poeta e il canto, in mezzo alla natura distesa della campagna. Il clima con i famigliari dell'artista, la moglie e la figlia, figlia d'arte, è allegro, pieno di simpatica ironia: i ragionamenti filano e corrono senza pudore per le profondità dell'esistenza. Si parla dunque delle mani, delle mani dell'artista e per analogia dell'opificio di famiglia, ma ben più in là si riaprono spontaneamente le pagine della Genesi nella quale Dio stesso compie la prima delle liturgie umane, plasmando l'uomo: Adamo, il primo, dalla polvere del suolo, alitando in lui lo spirito di vita. Fuori dal mito è d'obbligo ritornare senza indugio al grembo della madre plasmatrice di ogni orma umana e rivisitare quel misto di grandezza *sine qua non*, che resta inerte senza il seme e inconsapevole dinanzi alla trascendenza, generando altro da sé. È inevitabile parlare del Sacro e del dischiudersi dell'orizzonte divino.

Agostino è artista totale, muove le sue mani come fosse un abile pianista dentro gli elementi della natura, tra la terra e gli alberi, mani che si levano verso il cielo stellato e che tra le rovine della dimenticanza e dell'orrore ricercano la forma originaria, il corpo che non fa vergogna, il corpo che redime. Sebbene intelligentemente laico, colpisce la magnifica e limpida *Annunciazione* con l'angelo proteso e la madre integra parimenti protesa e accogliente con la mano sul grembo, e dall'altro lato il *Cristo morto* che attende il sepolcro. Ma ciò che è sacrale in Agostino è la rivisitazione integrale dei viventi, tra angeli pensosi e caduti e corpi che si levano e che si ergono nella nudità, nel dolore e nella bellezza, in una foresta incredibile di creazioni che hanno scandito il tempo della sua vita con inesorabile dedizione. L'occhio coglie la forza dell'insieme e la cura dei particolari, i piedi, le mani, gli sguardi. Si tocca, si guarda, si pensa, si discute, più volte Roberto ci chiede di tacere.

La visita ad un vero artista porta inevitabilmente in sé il desiderio di cimentarsi... con le mani, con la terra... io naturalmente non lo farò ma solo perché conosco un paio di mani bucate, che spezzano il pane, per sfamare e per trasformare.

L'arte deve certamente imitare la natura, ma è anche creazione umana, ovvero di colui che è immagine e somiglianza, è l'arte a dischiudere l'immenso fiore della bellezza, nobile essa ci insegna che ogni frammento o parte di essa, per il solo fatto di esistere, porta in sé il sigillo dell'Essere.

Brescia, 11 aprile 2022

Don Mario Neva

THE SEAL OF BEING

After more than twenty years, I am coming back to visit Agostino Ghilardi's atelier. Everywhere around Spring rejoices in the fields, to recollect the poet and his verse, in the middle of the stretched out nature of the countryside. The atmosphere with the artist's family, his wife and his daughter, a child of art, is cheerful, full of sympathetic irony: reasoning hangs together and flows shamelessly through the depths of existence. We talk about hands, about the artist's hands and, by analogy, about the family workshop, but much further on we spontaneously reopen the pages of Genesis in which God himself performs the first of the human liturgies, moulding man, Adam. The first man, from the dust of the ground, breathing into him the spirit of life. Outside of myth, it is imperative to return without delay to the womb of the mother, moulder of every human footprint and revisit that mixture of greatness *sine qua non*, which remains lifeless without the seed and unaware before transcendence, generating something else from itself. It is inevitable to speak of the Sacred and the unfolding of the divine horizon.

Agostino is a total artist, he moves his hands as if he were a skilled pianist within the elements of nature, between the earth and the trees, hands that rise up towards the starry sky and that among the ruins of oblivion and horror, search for the original form, the body that is without shame, the body that redeems. Although he is intelligently secular, striking are, on the one hand, the magnificent and limpid *Annunciation* with the angel leaning forward the untouched mother equally leaning and welcoming him with her hand on her lap, and on the other hand, the *dead Christ* awaiting the tomb. But what is sacral in Agostino is the integral reinterpretation of the living, between pensive and fallen angels and bodies that rise and stand in their nakedness, pain and beauty, in an incredible forest of creations that have marked the time of his life with stern commitment. The eyes capture the overall strength and the attention to detail, the feet, the hands, the gazes. We touch, we look, we think, we argue, several times Roberto asks us to be silent.

A visit to a true artist inevitably brings with it the desire to try one's hand at the earth... of course I won't, but only because I know a pair of pierced hands that break bread, to feed and to transform.

Art must certainly imitate nature, but it is also a human creation, namely of the one who is created in His image and likeness; it is art that opens up the immense flower of beauty, and nobly teaches us that every fragment or part of it, by the mere fact of existing, bears within itself the seal of Being.

Brescia, 11th April 2022

Don Mario Neva